Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.6.9

NERI, GIOVANNI BATTISTA

L' Ingresso alla gioventù di Claudio Nerone. Drama per musica del dott. Gio. Battista Neri, da recitarsi nel teatro Fontanelli di Modona. Consacrato all'altezza serenissima di Margherita Farnese d'Este

Stamparia vescovale, Modena 1692

Img: Progetto Radames, 2005


R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 6
9

L'INGRESSO
ALLA GIOVENTU'
DI CLAUDIO
NERONE.

DRAMA PER MUSICA
Del Dott: Gio: Battiſta Neri,
Da recitarſi nel Teatro Fontanelli di Modona.

CONSAGRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI MARGHERITA
FARNESE D'ESTE
Ducheſſa di Modona, Reggio, &c.



ESTENSE

IN MODONA, M. DC. LXXXXII.

Nella Stamparia Veſcovale.
Con Licenza de' Superiori.
Ad'inſtanza de' Cozzi, e Capponi.

70. G. 6

Serenissima Altezza

ECco humiliata à piedi di Vostra Altezza Serenissima la mia riverente osservanza, che à Raggi del suo Nome pretende di far apparir ben chiara quella divozione, che abbraccia per Jasto divoto l' apertura di glorificare le proprie rimostranze. Cercando l' ombra augusta d' un altissimo Padrocinio, confesso, che mi venne all' Idea il gloriossimo Nome del Serenissimo Signor Duca Francesco Sposo dell' Altezza Vostra; mà nello scorgere un tal Nome improntato in tutte l' Opere dalla più rara Magnificenza in quella guisa, che Jidia in ogni suo lavoro haveva impresso il suo Nome, inestato con tale intrecciamento, che da esso tutto l' essere, ed il conservarsi

di quei gran ſimolacri dipendeva: così dalla conſervazione del Glorioſiſſimo Nome del voſtro Sereniſſimo Spoſo, ſcorgendo dipendere tutto il bon eſſere de Sudditi, e lo ſtabilimento de Stati, ſon andato riflettendo in qual ſito più degno poterſi rinvenire il Nome del mio Principe, e non mi è parſo trovarſi più al vivo ſcolpito in Ritratto di più eſquiſita finezza, in Imagine più giojellata dall' affetto, che nel Cuore di V. A. Sereniſſima. Eccole dunque conſagrato queſto Drama, in cui rappreſentandoſi le FESTE dell' INGRESSO ALLA GIOVENTU' d' un Ceſare di Roma, ſi brama eterna la Gioventù del Voſtro Spoſo; e ſe ne deduce Auſpici di feliciſſimi giorni, vedendo le ſue Nozze ſegnate dalla Preciosa PERLA del voſtro NOME. Che ſe fù ſtimata troppo vana la baldanza di Pompeo, che godè vederſi eretta nel ſuo Trionfo una Statua tutta di ſmiſurate MARGHERITE compoſta; non ſoffrendo gli occhi del livore di veder in un Gruppo le Spoglie d' un vaſto Oceano; ſarà glorioſa, perche più giuſta la ſuperbia di queſto Drama, che vantarà nel Nome dell'

A. V.

A. V. S. la Statua di tante PERLE di Virtù formata, quante baſtarebbero à render dovizioſi gli Animi di più Regine. Anzi ſe una belliſſima MARGHERITA, che ſoura una gran Conca ſcintillava sù l' onde de Mari della Perſia, dice Cedreno, che vedeaſi venir ſeguitata da un gran Moſtro Marino in forma d' arrabbiato Cane: crederò, che queſta del voſtro Nome incaſtrata in fronte dell' Opera preſente, farà fuggir lontani i Moſtri de Critici maligni, difendendo da loro morſi queſte improviſe fatiche d' una Poetica Penna, che in pochi giorni dettate, non hanno hauuto per iſcopo del proprio vanto, che l' ubbidienza à Sourani Comandi, come jo non hò per ogetto d' ambizioni, che quell' umiliſſima Servitù, con che la Sorte mi fà attualmente illuſtrar le prove d' un ſingolar riſpetto, e decorar gli atti d' un profondiſſimo oſſequio, che mi dicchiara

Di V. A. Sereniſſima

Modona li 4. Novembre 1692.

Humiliſs. Devotiſs. & Obligatiſs.
Suddito, Vaſſallo, e Servitore
Decio Fontanelli.

ARGOMENTO
AL LETTORE.

NOn vorrei, che ti teneſſi ingannato dalle mie invenzioni; ſe mentre ti chiamo al Teatro ti guido ad una Feſta da Ballo. Poiche volendoti ſol ſpettatore, invito il tuo occhio, non il tuo piede. Non ti voglio introdure à raggirar il paſſo, dove una delle più celebri Matrone dell'antica Roma ſi fà ſcherno del Popolo più rilaſſato.

Giunto Claudio Nerone al fine dell' Adoleſcenza, rifferiſce l'Iſtorico, che la prima lanugine, che gli ſpuntò ſul mento, tolta con un Raſojo gemmato à ſuon di Cetra, fù poſta in una Palla d'Oro, e conſagrata nel Campidoglio. Volle perciò celebrare quel Giorno di sì ſolenne paſſaggio alla Gioventù con Publici Giochi chiamati da Lui Giovenili; e con un Ballo di tutte le Dame del Tebro, frà le quali Ellia Catulla coprendo con laſcivi ornamenti la deformità ſenile, ſi fè veder

der danzar baldanzoſa al pari delle più leggiadre Donzelle. Credè queſta d'eſſer una di quelle Sibille, che davano gli Oracoli ſaltando: e da dovero li diede, mà furono ſolo inteſi da Poſteri della ſua Stirpe privi per così indegna vanità de gli honori del Conſolato.

Tal dunque tela fò vedere, qual mi ſuppongo che foſſe: e con tal motivo vengo à levar il Perſonaggio della Vecchia dall'uſo commune di eſſer ſempre ò Serva, ò Nudrice, e Parte non neceſſaria al viluppo, rendendola Sogetto Nobile, & obligato all'intreccio. Per la teſſitura del quale appoggio pur anche gli Epiſſodii al fondamento Iſtorico; deducendoli dal genio peſſimo, ch'havea l'iſteſſo Claudio Nerone di sforzar li Senatori più gravi, e Perſone più dotte ad intervenire alle di lui Feſte per riderſi di loro, e porre in ludibrio il decoro de Gradi, e la maeſtà delle Toghe. Che perciò vedrai la Virtù ſchernita, e vilipeſa, mà però nel fin trionfante in ſe ſteſſa.

Vedrai dunque il Serio misto al ridicolo; e il tenero unito al morale, con quella varietà, che dall' angustia del tempo è stata permessa alla fantasia: havendola astretta un Comando supremo à verseggiarne in pochi giorni la Sceneggiatura; dove tutte le Parole, e Sentimenti, che oleggiano di Gentilesmo, devono esser tenute da te per tante Mascare, che si son poste le Muse, vergognandosi di comparir così intempestive in un publico Ballo, in cui solo hà da esser ammirata l' armonía Musicale del Sig. Antonio Gianettini Mastro di Capella di S. A. S. e l'invention delle Scene del Sig. Leonardo Clerici di Parma. E Dio ti prosperi.

VARIAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Bagno delizioso con Scala, che ascende ad un Poggio à parte.
Strada di Roma con Fabriche sontuose, ed una piccola Casa.
Gabbinetto nella Casa d' Ellia Catulla.
Salone maestoso nel Palazzo di Claudio con Apparato di Festa da Ballo.

ATTO SECONDO.

Studio mal conservato, con Statue di Filosofi, e Poeti antichi.
Giardino con Fontane.
Atrio, che introduce ne gli Appartamenti di Claudio.

ATTO TERZO.

Delizioſa.
Sito dirupato con Antri di Prigioni.
Anfiteatro di Spettacoli.

BALLI.

Di Dame, e Cavalieri in Maschera.
Di Mori con Torcie accesse.
Lotta, con Abbattimento giocoso.

INTERLOCUTORI.

Claudio Nerone Imperatore.

Curtio Cavalier Romano Amante d'Illisa.
Tigellino Confidente di Claudio.

Aspasio Senator Stoico rittirato.

Valleria sua Figlia.

Illisa Figlia d'Ellia Catulla.

Ellia Catulla Matrona Nobile di Roma.
Grippo Servo.

ACCOMPAGNAMENTI.

Damigelle con Illisa.

Paggi. }
Guardie. } con Claudio.

Nomi de Signori Virtuosi, che rappresentano il Drama.

Sig. Domenico Cecchi di Cortona, Musico del Serenis. di Mantova.

Sig. Gio: Francesco Grossi } Musici
Sig. Francesco dè Grandis } di S.A.S.

Signor Antonio Cottini Musico di Sua Altezza Sereniſſima.

Signora Lucretia Pontiſſi Virtuosa del Serenis. di Mantoua.

Signor'Anna Maria Torri Virtuosa del Serenis. di Parma.

Signora Lucia Bonetti Bolognese.

Sig. Giosseffo Marsigli Bolognese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bagno delizioso, con Scala, che ascende ad un Poggio: sopra del quale comparisce Claudio in Abito succinto, con Servi, che gli presentano le Vesti.

Tigellino à parte.

ECco il Sol dell' alta Roma,
Che dall' onde in Cielo appar.
Col fulgor dell' aurea Chioma
Oggi vuole
L' altro Sole
Seco unito à gareggiar.
Ecco, &c.

Cla. Già del tepido Bagno al primo tato
Questo seno odoroso
Cangiò in balsamo l'acque; e già del Tebro
La Fortuna più bella
Se ne imperla la fronte. Hor del mio crine
Regoli industre ferro
Gli ondeggianti volumi, e ne reccida
L' ambra, che sourabonda.

Tig. Questa di Gemme, e d' Oro
Forbice, che s' innoltra alla grand' opra
Fermi quella di Cloto, e col tesoro

Delle fila cadenti
Teſſa il Fato Sourano
Secoli eterni al Regnator Romano.
Viene aggiuſtata la Chioma à Claudio, e poſte le cime de Capelli ſoura Bacile d'Oro, mentre ſegue dicendo
Cla. Sagra Dafne vieni à mè.
Non temer d'Apollo il raggio,
Ch'al mio Crin porgendo omaggio
Già per vinto à lui ſi diè.
Sagra, &c.
Si pone la Corona d'Alloro.
Tig. Hor, che di ſagro Alloro
Ti circondi la fronte in quelle foglie
Torna di ſue delizie
A' rinverdir le ſpeme,
E i fulmini del Ciel Roma non teme.
Cla. Con Danze, e Feſte, e Gioco
Vuò di queſti momenti
Illuſtrar le memorie. Entri ben toſto
Là nelle Reggie Soglie
Sparſo in mille Bellezze
Il Fior de Sette Colli; e ſeco unita
La Gioventù più vaga
Venga à girar il paſſo: indori il Mondo
D'hore sì precioſe un dì giocondo.
Del Piacere, del Gaudio, del Riſo,
Sul mio viſo
Comincia l'età.
Jo fò torto à gli anni teneri
Se non movo il Genio nobile
A' goder della Beltà.
Del Piacere, &c.

SCENA SECONDA.

Tigellino.

SUl Tarpeo glorioſo
Gioca ridente la latina ſorte,
E frangendo la Rota (il Braccio reſo
Dolcemente ſevero)
Strali ne forma al ſaretrato Arciero.
Sì sì che voglio anch'jo
Un ſen, che m'innamori.
E ſe quel Cieco Dio
Il Cor mi ſtruggerà,
La Fè trionferà
Frà quegli ardori. Sì sì, &c.

SCENA TERZA.

Strada di Roma con Fabriche ſontuoſe, ed una picciola Caſa à parte.

Curzio ſolo, poi Grippo.

AMor
Tù m'hai rapito al Cor la cara Pace.
Moveſti à un ſen fedel
Una guerra crudel con la tua Face
Amor, &c.
Illiſa amata Illiſa
Primo affetto del Core, e prima fede
Dell'Anima coſtante, e quando, oh Dio
La fiera Genitrice
Ti laſcierà la libertade al piede,
Onde ſol per momenti.....
vede Grippo, che gli paſſa auant

O Grippo, e dove
Porti veloce il piede?
Gri. Vado per la Citade
Invitando le Giovani più belle
Al gran Ballo di Claudio.
Cur. Ferma.
Gir. Che chiedi?
Cur. Jo sò ch' Ellia Catulla,
Benche carica d' anni, e antica Donna
Vaga pur d' abbellirsi, al Ballo anch'essa
Vorrà innoltrar il piè.
Gri. Da lei appunto
Vuò cominciar l' invito.
Cur. O Grippo.
Gri. E che?
Cur. Se là ti porti.
Gri. Segui.
Cur. Illisa, unica Figlia, è l' Idol mio.
Gri. A' mè ch' importa, addio.
Cur. Deh senti.
Gri. Presto.
Cur. A' lei puoi dir sicuro,
Che di virile ammanto.
Si copra il sen; che tosto
Ch' Ellia sarà fuor dell' Albergo io canto
Verrò soletto.....
Gri. Intesi.
Cur. Dunque?.....
Gri. Non più parole.
Cur. Jo spero
Gri. Ascolta.
Cur. Dì
Gri. Grippo non vuole.
Cur. Ah Servo ingrato, e per te Curtio adun-
Morirà disperato? (que
Gri. Pietà mi move. *Cur.* Il pianto
Forza non hà? *Gri.*

Gri. Deh taci, andrò fedele,
E saprò consolar le tue querele.
Cur. Consolami consolami,
Che lieto gioirò.
Dì, che di mè costante,
E più verace Amante
L' Alma trovar non può.
Consolami, &c.

SCENA QUARTA.

Grippo solo.

EI parte, e come in obligo
Mi fosse il rintuzzar le sue Saette,
Un premio all' Opre mie ne men promette.
Servir à gli Amanti,
Mà senza mercè
Affè
Più non vuò.
A' qualch' uno per pietà,
Questo Cor si lo farà,
Mà à tutti quanti
Nò.
Servir, &c.

SCENA QUINTA.

Nel partire s' arresta al veder uscir da una piccola Casa Aspasio, e Valeria, che si fermano à considerar la magnificenza delle Fabriche.

Aspasio.

OH superba vanità!
Sin le Pietre d' ogni mole

Quì gareggiano col Sole,
Sì ch' appena al Sommo Nume
Tanto lume
In Ciel si dà.
Oh sup erba, &c.
Mira Valeria, come in alto ascende
A' insuperbire il Fasto.
Val. Oh come, e in quante guise
Tolte da Parii Monti
Le Viscere di Marmo
S'alzano à sostenere un'Huom di Polve.
Asp. Pensa, se questa è scorza,
Come poscia esser deggia
Precioso il midollo. Entro vi sono
D' Apelli, e di Lisippi in Bronzi, e in Tele
Le Vigilie sudate; e l'alte Mura
Di Gemme, e d'Or conteste, han del lavoro
La Materia minore. A lor tributa
Sù le fulgide spoglie
Ristretto in Perle, e in Porpore fissato
L' Aurora il Pianto, e la Murice il Sangue.
Tutto alterezza, e luce,
Tutto vanto, e stupore,
Ne altro v' è di vil, che il lor Signore.
Val. Oh felice rittiro
Ove l' Huom si fà Saggio: ivi Virtude
Baccia la Povertade. *verso la Casa*
Asp. E' questa è solo
Cote delle grand' Alme. A' chì nel Mondo.
Gode benche infelice il proprio Stato.
Suddita, e la Fortuna, e Servo il Fato.
Val. Aspasio, evui Chi osserva,
Tosto nella Maggione
Volgiamo il passo. *Mentre vogliono entrar in Casa Grippo s' avanza.*
Gri. Aspasio
Asp. E che ricchiedi?

Gri.

Gri. Dimmi, perche rittieni
Costei sì vaga, e bella
Là in quel Tugurio imprigionata, e stretta?
Asp. Jo le son Padre, ed alla cauta mente
Filosofia m' insegna
Come tener le Figlie
Gri. Bene. Mà se di Claudio alla gran Festa
Tutta Roma concorre,
Perche voi sol sprezzate
Di Cesare le Glorie?
Asp. Odi lusso novello
Val. E questa Festa
Che cos' è, come fassi?
Asp. Una gran Turba
D' ogni età, d' ogni sesso assieme uniti,
Ch' al vario suon di Musici Strumenti
S' agitan come pazzi
Val. Oh quante insanie,
Là raggirar si denno. [senno.
Asp. Non v' è prudenza, e v' è sbandito il
Gri. Come? il reggio Comando obliga ogn'
Colà venir dovete, ove si scorge, [uno,
Che più cervel possiede
Di questo vostro capo il nostro piede.
Asp. Forz' è ubbedir. Valeria ivi vedrai.
Frà il Popolo Quirin, che là si chiude
Quante follie fà chi non hà Virtude.
Val. Saran le altrui cadute
Sostegni al viver mio.
Asp. Rittorna in tanto ad' indagar sù i fogli
Più saggie meraviglie
Oh se fosser così tutte le Figlie.
Entra in Casa, mentre Valeria vuol seguir il Padre. Grippo la ferma.
Gri. Odi Valeria. In Corte
Tiene Claudio d' Aspasio

Filo-

Filosofi migliori,
Che se tosto verrai nelle lor Scuole,
Con regola più soda, e più sicura
Gli arcani t'apriran della Natura.

SCENA SESTA.

Valeria sola.

OH Secoli, oh Costumi! il Dio bifronte
Più non sostenta le rugose gote,
Mà sol volge à gli Amori
La faccia giovanile; e questa ancora
Con lascivi ornamenti
Adultera il rossore. Ah non sia vero,
Che il mio sembiante oppresso
Da questo eccesso mai veggiano i Numi
Oh Secoli, oh Costumi!
S'egli è bello questo Volto
Non è l'Arte, che lo fà.
Acque limpide d'odori,
Nastri fulgidi di fiori
Son nemici all'honestà.
S'egli è, &c.

SCENA SETTIMA.

Gabbinetto nella Casa d'Ellia.

Illisa con Damigelle.

VEnite sì venite, e pria che giunga
La Genitrice rigida, e severa
L'incomposte mie Chiome
Stringete innallate,
Che se Curtio l'Amante

Iddo-

Iddolatrar non puote
Questa Bellezza mia, che lo consola,
Almen nel Vetro la vagheggi io sola.
Si ponne allo Specchio, adornandosi il Capo.
Esser Bella, e non poter
Far veder la sua Beltà,
E' un tiranno pensier di crudeltà.
Questo Ciglio è tutto vezzo,
Questo labro è tutto brio,
Egli è ver, mà chì lo sà?
Esser bella, &c.

SCENA OTTAVA.

Ellia Catulla, Illisa.

FIglia come ti trovo? e così dunque
Rittirata si vive?
Il. Sol per scherzo.
El. Che scherzo? alle Cittelle
La modestia gentile
E' il più bello ornamento, e basta solo,
Che vergogna il dipinga. O là togliete
L'Acque, le Polvi, i Nastri, i Fiori, e tutto
Quì da quest'altro canto à me porgete.
Portano ogni cosa dall'altra parte, dove Ellia si pone à sedere ad un' altro Tavolino.
Il. Oh Stelle sol per me pur crude siete!
El. Taci.
Il. Deh Madre, almeno
Un riccio in sù la fronte.
El. Non voglio; che Voi altre
Sostener non sapete un bon contegno:
Tocca à noi l'adornarsi,
Che lo portiam con gravità, che fate?
Ungete, profumate.

Il. Jo

Il. Jo dourò dunque
Come l'infima plebe
Rozamente apparire?
El. E che pretendi
D'esser di mè più bella?
Il. Almen de gli anni
Hò il carico minore.
El. Che sento? e i labri tuoi
Repplicano insolenze?
Il. Oh Dio!
El. Che sì, s'hora ti salto adosso
Sentirai, che farò.
Il. Tacio, e non posso.
El. Per accendere mille Cori
Vuò de gli occhi i vivi ardori
Nel Cristallo raffinar.

SCENA NONA.

Giunge Grippo, e si ferma ad osservar Ellia allo Specchio, & Illisa, che piange.

Segue Ellia.

Giovinetta
Lascivetta,
Col suo brio,
E l'occhio mio
Venga pure à gareggiar.
Per accendere, &c.

Grippo và all'orecchio d'Illisa, e dice piano
Gri. Curtio
Il. Dov'è, che fà! *si volge tutta all'egra.*
Gri. Sù i primi horrori
Il. Intendo
El. O Grippo, e che rapporti?

Gri.

Gri. Feste di Claudio *lascia Illisa, e và à Lei.*
El. O grato annunzio
Gri. Verrà soletto *torna ad Illisa.*
Il. E poi?
Gri. Dove ogni Dama *corre ad Ellia.*
Compariśce vezzosa.
El. Ed jo frà quelle
Non venga tosto?
Gri. In Abito virile *torna ad Illisa.*
L'attenderai.
Il. O Caro
Gri. Tu sola manchi, e appunto *torna ad Ellia*
Vengo à dartene aviso
Và ad Illisa, e gli dice tutto piano.
El. Teco verrò col mio leggiadro passo
Ad intrecciar carole,
E apparirò qual frà le Stelle il Sole.
Gri. Già da tuoi vaghi lumi *corre ad Ellia.*
Prende ogn'una il suo raggio
Il. Dimmi, sarò sicura *gli fà cenno chiamandolo*
El. Grippo
Gri. Son quì *corre ad Ellia.*
Il. Che sofferenza!
El. Un Seno
Vedesti mai più alabastino, e vago?
Grippo torna ad Illisa.
Gri. Sarai con esso al Ballo, indi all'Albergo.
Il. Oh dolci accenti
Gri. Segreta tornerai, pria, che Catulla....,
El. Non rispondi?
Il. Che pena!
Gri. In rimirarti *corre ad Ellia.*
Mi dolgon le pupille
El. Non posso trattener tante faville.
Gri. Hor sei contenta? *ad Illisa.*
Il. Jo godo

El. Son

El. Son pur vaga
Gri. La Venere di Roma *ad Ellia.*
Il. Così frà tanti affanni
Gri. Certo
El. Son queſte chiome
Gri. Ogn'un lo prova
Il. Jo più non piangerò
El. L'amoroſo flagello
Gri. Signor sì, ſignor nò perdo il cervello.
El. Mà che ſmanie ſon queſte? *balza in piedi.*
Gri. Nel contemplar tante bellezze, e tante
Eſco fuor di me ſteſſo.
Ellia prende Grippo per un Braccio.
El. Perch' è cieco il Dio d' Amore?
Gri. Non lo sò.
El. Volle tanto rimirarmi,
Che le luci vi laſciò.
Gri. Haurò l'occhio à regolarmi,
E col tatto mirerò.
El. Trattieni la mano,
E reſta al tuo loco,
Che il ſeno di foco
Ancor t'arderà,
O Volto ſourano
à 2 O rara Beltà.

SCENA DECIMA.

Illiſa ſola.

UNa Spoglia virile
Voi preſtatemi toſto, onde queſt'Alma
Trovi in breve momento
Sotto ſeſſo mentito un ver contento.
Vuò pur bacciarti tanto [Caro.
Se poſſo haverti in ſen mio Ben, mio
A'i rai

Ai rai del tuo bel Viſo
Si cangia in dolce riſo il pianto amaro.
Vuò pur, &c.

SCENA UNDECIMA.

Salone nel Palazzo di Claudio con Apparato di Feſta da Ballo. Mentre diſcendono dal Soffitto varie torcie ſopra vna gran Lumiera giungono Aſpaſio, e Valeria.

Val. OH che reggie Grandezze
Aſp. Mira con quante faci i Rè tiranni
Dan lo ſplendore al Vizio
Si vedono varii Sonatori ſalir ſopra un Palco à parte.
Val. Narami chi ſon quelli
D' Arpe, e di Cetre onuſti?
Aſp. Orfei del Tebro,
Che non tolgon, mà guidano à gli Abiſſi
Le Latine Euridici. *entrano varie Maſchare*
Val. Eccole, e già le ſcorgo
Sù l'orlo al precipizio. Oh che indecenza
Partiam di quà.
Aſp. Nò ferma
Mira Claudio, che viene.
ſi rittirano in diſparte.

SCENA DUODECIMA.

Claudio, Tigellino, e ſeco Dame, e Cavalieri.

ALla Danza venite ò belle,
Guida il paſſo il Dio d' Amor
Con

Con i circoli del piede
Preparar già quì si vede
Un' incanto ad ogni Cor.
Alla, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Le Dame, e li Cavalieri principiano il Ballo, à mezo del quale entrano Ellia Catulla servita da Grippo da una parte; Curtio ed Illisa mascherata da Homo dall' altra.

Gri. OLà fateci strada, aprite il passo
Ecco Venere, e Marte
Val. Aspasio, e chi è Colei?
Asp. Nobile illustre
Femina quì del Lazio
Val. E son sì vane
Le Matrone Romane? oh che rossore
Per lei mi tinge il volto?
Cur. Mira Illisa mio Ben, come Catulla
Resa è di tè più vaga
Il. Ell'è per sempre
Stolta quanto severa. Hor prendi intanto
dà un Plico di Lettere à Curtio
Cur. E che son queste carte? [scritte,
Il. Quelle, che già d'amor fin'hor m'hai
Non vuò, ch' Ellia le trovi; hò già sicuro
Il tuo sincero affetto,
E val per cento fogli un sol tuo detto.
Cur. Lodo il tuo Cor, ch'è di prudenza ogetto.
Dopp' esser andata Ellia Catulla per tutta la Festa, Grippo la ferma avanti à Tigellino.
Gri. Prendi questo, che suello
Và che non tocca il pianto.

El.

El. E' troppo Cortiggiano.
Gri. O questo quì, che ballerà sul grave
verso Aspasio
Val. Aspasio *lo tira per le vesti*
El. Unir non voglio
I Satiri, e le Ninfe
Gri. Quì ti ferma *avanti ad Illisa*
El. O begli occhi
Sembrano quasi i miei. Gentil Garzone
Vieni alla Danza
Il. Arte non hò
El. Io quì t' insegnarò. Grippo da scherzo
Quì balla meco
Gri. Osserva in cortesía
Del mio volante piè la leggiadría.
Ellia, e Grippo ballano assieme un minuè, doppo il quale Claudio s' auvanza dicendo
Cla. Basta. Assai del bel Genio
Mi mostraste le prove
El. Così ballan le Gratie avanti à Giove.
parte con Grippo
Cla. Mà qual vaga Bellezza
Tigellin quà ai miro! *vede Valeria*
Tig. Un tal sembiante
Già mai non vidi in Roma
Cla. Da quegli occhi jo son ferito
Sento Amore
Che il mio Core
Incimincia à saettar.
Curtio guarda fisso Valeria, Illisa prende gelosia dicendo
Il. Perche guardi Colei?
Cur. Così per gioco.
La bizaría del gesto
La novità dell' Abito, e del Volto
Chiama ogni Ciglio.

Il. Ah

Il. Ah non voglia Amore,
Che con il ciglio ancor chiami il tuo Core
Cur. Non temere ò cara ſpeme,
Che fedel t'adorerò!
Il. Che ben ama ſempre teme
Jo ben amo, e temerò
Si ritira frà il Popolo, Curtio la ſegue
Val. Che bramano Coſtoro,
Che mi guardano atten i?
Aſp. Jo quì ti copro *ſe gli fà avanti col Manto*
Cla. E chì ſei tù, che cosi rozo, e vile
Tenti far ombra à Grandi?
Aſp. Un, che vive à ſe ſteſſo, e che difende
Dà gli occhi altrui la Figlia.
Cla. Coſtei tua Figlia? e come
Mentr'hai timor, che te la rubbi un guardo
Sotto tante pupille
Incauto la conduci?
Aſp. Forza de cenni tuoi. Mà il male ancora
Serve d'inſegnamento.
Quì ſi nota, che il piede
Qual hor s'alza ne Balli
Calpeſta la Virtude; e che ſon ſempre
I Circoli del paſſo
Vertigini all'honore.
Tig. Senſi di gran prudenza; e tù comprendi
Così ſaggie Dottrine?
Val. Imparo, che la Gloria
Langue al ſuon della Cetra: e che la Donna
Se mobili hà le piante,
Speſſo ancor l'Oneſtade hà vacillante.
Cla. Il Tebro hà queſti Eroi, ne mi ſon noti?
O là nelle mie Soglie
Tigellino li fermi.. Han dati i Numi
I primieri Maeſtri à miei Coſtumi
Aſp. Signor...

Tig.

Tig. Non più, venite, haurete in Corte
I titoli maggiori. A' voſtri detti
Saran le Dame, e i Cavalier ſogetti.
Voi ſiete ſaggi sì
Mà non ſapete nò, che ſia contento
Con Noi l'intenderete
S'haurete la Virtù ch'jo vi preſento.
Voi, &c.
Aſp. Valeria à che ci ſforza
Una ſourana voce
Val. La Virtù ſtimolata è più feroce
Alle Pompe sì libere, e vane
Tutta rigida il fren ponerò.
E il ſenſo labile,
Che incanta l'Anime,
Fiera, e terribile
Reſtringerò.
Alle, &c. *partono con Tigellino*

SCENA DECIMAQUARTA.

Claudio ſolo.

STolta decrepitade in doppio ogetto
Sarà del Genio mio riſo, e diletto.
Ciò che non é contento
Parta da queſto Cor.
Giubbilo, Feſta, e Gioco
Vengano il dolce foco
A' fomentar d'Amor. Ciò, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Eſcono dal Popolo Illiſa, e Curtio.

Il. M'Intendi; jo vuò più ferme
Prove di tua Coſtanza.

Cur.

Cur. In queſto ſeno [preſſo.
Non hà l' Amor, che il tuo bel Volto im-
Il. Ah che Colei, ben me n'avidi
Cur. Oh quanto
T' inganni Anima mia
Il. Jo mi ſento morir di Geloſia.
M' innamoro sì, m' innamoro,
Mà non voglio geloſa penar.
Sarò coſtante,
Mà ſe l' Amante
Con altro Ogetto
Mi dà ſoſpetto,
Laſcio d'amar.
M' innamoro, &c.
Il A' quel Cor che ben ama
Non ſi fà il maggior torto,
Che all'hor, che non ſi crede
De ſuoi affetti alla giovata Fede.
Prima morire ò Cara, e poi laſciarti.
Queſto Cor
In amor
Non giurò fedeltà,
Che per altra Beltà poſſa ſprezzarti.
Prima, &c.

Segue il Ballo incominciato de Cavalieri, e Dame.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Studio mal conſervato con Statue di Filoſofi, e Poeti antichi.

Grippo, poi Valleria.

SOno il primo à ſalutarvi
O Cervelli ſfortunati,
Che quì ſiete condannati
L'un con l'altro à divorarvi
Và mettendo Libri ſopra Tavolini
Sù venite ad inchinarvi
Al più dotto, ed al più bravo.
Sette Savii di Grecia ecco l' ottavo.
In queſta della Reggia
Più ſolitaria parte, hor vuol Valeria
Nudrir la ſua modeſta, e rittirata
Stoica gravità ſoura le Carte.
Già quà ſen viene, e così ben quel Volto
Miſto il ſapere all'honeſtà conſerva,
Ch' al certo per entrar nella ſua Teſta
Fuor da quella di Giove vſcì Minerva.
Conſiderando i Libri mal tenuti, e logorei dalla Polvere
Val. Glorioſe Fenici abbandonate?
Voi che in cenere diſciolte

Risorgeste qui raccolte
Dalla Gloria al Sol vagante,
Per il Vizio, che regnante
La Virtù crudel dissolve,
Oggi in Polve
Rittornate
Glorioſe, &c.

Gri. Chi vuol viver felice
Stà da libri lontano,
Che il conversar frà Morti egli è mal sano.
Val. La Virtù mai non muore.
Gri. E chi è costui? *vede una Statua*
In quest' angolo ascoso.
Val. Empedocle.
Gri. Gran Nome,
Val. Ch' à investigar dell'Etna il foco intenso
Entro quel chiuso ardor lanciò se stesso.
Gri. A' lasciar la Dottrina (gio
Dunque mal non presumo; Ecco quel sag-
Studiò del Foco, e andò la Scienza in fumo,
Mira quest' altro.
Val. E' Plauto. Un di coloro,
Che di Cerere Amica
Per il Cibo comun macina i doni,
E pur l'amò la Comica Talia.
Gri. Ei non fù ver Poeta,
Che non và il Pane con la Poesia.
Val. Scorgi quà riverente
Aristotile il Grande.
Gri. E che fè questi?
Val. A' penetrar del Mare il moto alterno
Nell' Euboico lido un dì s'immerse.
Gri. Così la strada aperse
Ad ogni gran Filosofo del Mondo
A' prender Granchi all' hor che pesca al fondo.
Oh che rustico ceffo è quì nascoso.

Val.

Val. Egli è Diogene il Cinico mordace,
Che disprezzando il vivere brutale
Col lume un Huom giva cercando intorno.
Gri. L'Huomo s'è ritrovato,
Hor si cerca la Donna e notte, e giorno.
Val. Mà sù questa del Ciel sferica forma
vede un Globo.
Lascia, ch' jo posi il ciglio. Oh come l'Arte
Quà il Firmamento in poco giro accolse
si mette à contemplarlo.
Gri. Quì non vegg' jo, che d'Animali imondi
Una Mandra ben grande. Ecco un Leone,
Uno Scorpione, un Drago,
Una Capra, un Montone, un Orso, un Bue
Val. Frena l'ignare voci,
Che tù non sai
Gri. Mà dimmi,
Ove sono i Padron di questi Armenti?
Val. Sono là giù per sempre
Negli Elisi à bear l'Alme ridenti.
Gri. Un bel comparto in vero jo quì disvelo
Nell' Inferno gli Eroi, le Bestie in Cielo

SCENA SECONDA.

Passa Curtio à caso avanti la Porta dello Studio. Grippo gli corre incontro. Stà Valera applicata sul Globo.

Gri. O Curtio
Cur. E come aperto
Oggi quest' Antro, dove
Insino all' aure è il penetrar conteso?
Gri. Quì d' Aspasio la Figlia
La novella Sibilla oggi si noma,
Che porge in questa Grotta

Cò

Cò gli Oracoli ſuoi regola à Roma.
Cur. O di quante delizie
E' mai priva Coſtei? *gli và ſopra, e*
Follìe, vaneggiamenti! *dice con ſprezza.*
Val. E chi chiama follie
Delle Stelle, e del Sol l'eterne vie?
Cnr. Altro Sole, altre Stelle
Sà contemplar il ſaggio.
àp. Ah che del Sole, e delle Stelle à un Core
Dà i veri influſſi in due begl'occhi Amore.
Val. Queſti sì ſon deliri
De moderni inteletti
Cur. Che moderni deliri! hebber gli affetti
Da che il Mondo fù Mondo, e che ſarà
Sempre acceſi gl'incenſi alla Beltà
Val. Oh Ciel che aſcolto
Bella Oneſtà!
Curtio in queſto mentre cerca un Libro nello Studio.
Ombra sì torbida,
Sì nera tenebra
Sù queſto volto
Mai non verrà. Oh Ciel, &c.
Cur. Soura antico Volume
Senti ciò che ſtà impreſſo
Val. Eccomi attenta
Cur. Languía d'Amor piagato *Legge*
In faccia alla ſua Cara
Belliſſima Aretuſa Alfeo dolente.
E già d'ogn'hor s'udía
Spirar frà ſpaſmi atroci
L'Anima agonizante in queſte Voci
Con un Bacio puoi ſanarmi,
E vuoi cruda vedermi morir.
Val. Grippo.....
Gri. Stiamo applicati
Cur. Se quell'occhio vuol piagarmi
Perche il labro non tempra il martir.

SCE-

SCENA TERZA.

Giunge Illiſa, che ſi mette in mezo frà Valeria, e Curtio, mentr'eſſo non accorgendoſi, ſegue à legere.

CON un Bacio.....
Il. Seguite i voſtri Amori
Cur. Eh nò, ſentimi Illiſa
Il. Hò troppo udito
Val. E tù ancor quì vaneggi?
Il. E tù penſi ingannarci
Quì con finte Dottrine, all'hor ch'i vezzi
Più d'ogn'altra fomenti?
Val. Come?
Cur. T'inganni
Gri. Senti.....
Il. E tù Fellon indegno
Gri. Non è ſano abitar dou'è lo ſdegno. *fugge*
Cur. Odi Cor mio
Il. Che vorrai dir?
Cur. Coſtei
Negando per antico
L'uſo d'amar pretende,
Che ſian moderne prove
Il. E' ver ſon forme nove.
Val. Dunque con queſto lampo
Di ſaggio intendimento
Tù ſegui il mio penſiero
Il. Sì sì ſon forme nove,
Mà innuſitate, e ſtrane
D'un ſcelerato infido *verſo Curtio*
D'una falſa ſuperba *verſo Valeria*
Cur. Illiſa, oh Dio!
Val. Frena l'ira
Gran torto....

Il. Le-

Il. Levati dal mio ciglio, ò ch'jo.....
à Valeria che parte ſtupida
Cur. Son morto.
Il Dammi il mio Core, e laſciami
Ingrato traditor.
Ah ben ſapea, ch'un guardo *frà ſe*
Infranto haurebbe il dardo,
Smorzato il dolce ardor.
Dammi, &c.

SCENA QUARTA.

Curtio ſolo.

EQual d'aſtri maligni
Forza crudel quì ſtraſcinò il mio paſſo
Ove per mio tormento innalza il Caſo
D'ombre addenſate in mole
L'Eccliſſe de ſoſpetti al mio bel Sole.
Come potrò
Giurar ch'è ſtabile
La data fè,
Se parte, ſe fugge la bella da mè?
Jo piangerò,
Già che mai più
Che ſia placabile
Speme non v'è.
Come, &c.

SCENA QUINTA.

Torna Valeria, poi Claudio, e Tigellino.

Val. SToupor m'areſta! à che infelice Vita
Coſtor più che mai ſtolti
Dannanſi da ſe ſteſſi! Han per incanto
Del

Del ſenſo frale il deliziar nel pianto.
Laſciar sì van penſier
E' pur ſoave al Cor.
Oh com'è dolce, e grato
Goder per giuſto fato
Di libertà il teſor.
Laſciar, &c.
Nel partire s'incontra in Claudio, e Tigellino
Cla. Ferma Valeria il piede
Val. Quì da mè che bramate?
Tig. Per unir i tuoi dogmi
Alle noſtre Dottrine hor quì ſiam giunti.
Val. Mà che ſapete Voi, con qual Virtude
Eruditi n'andate?
Cla. Quì ſiedi, e preſta attente
L'orecchie un poco à ciò, che sà mia mente.
ſiede frà tutti due, ſegue Claudio
E' tiranno ſevero crudele
Chì non laſcia goder la Beltà.
Ella ſola è il Sol de Cori,
E chì nega i ſuoi ſplendori
Fà morire in cecità.
E' tiranno, &c.
Val. Queſta è ſcienza nova
Tig. Hor odi appreſſo
Con novello deſío
Ciò che sà diviſar l'Ingegno mio.
Se tù copri gli avori del ſeno,
Levi il latte al Bambino d'Amor.
S'ei vi trova eſca gradita
Queſto è un toglierli la Vita
Con tropp'aſpro, e rio tenor.
Se tu, &c.
Val. Jo non udii già mai
Così fatti argomenti
Cla. Il meglio ancor non ſai. Vivi rinchiuſa

Colà in albergo vil tolta all' uſato
Comercio delle Genti, onde ſei priva
Delle più vere Scuole
Tig. La Prattica è Maeſtra
Di tutte l' Arti.

SCENA SESTA.

Giunge Aſpaſio, Valeria lo vede, e ſubito ſorge con eſſi.

Val. ASpaſio
Cla. Appunto
Duopo è di tè, che ſpieghi
Una vaga propoſta
Aſp. Hor à mè la narate
Cla. Dì, s'è giuſto, che il Sol per ſempre à No
Naſconda i raggi ſuoi?
Aſp. Confonder non ſi deve
L'ordine di Natura. E' ſuo comando
Ch' ugualmente ad ogn' uno
Egli comparta il lume.
Cla. Valeria intendi, è un natural coſtum
Tig. Aggiungi, ſe conviene,
Ch' ad' un tenero Infante
Tolganſi gli alimenti?
Aſp. Aperto ſempre
Dee per nudrirlo haver la Donna il ſen
Che ſaría, ſe 'l chiudeſſe
Crudeltà troppo ſtrana
Tig. Valeria intendi, egli è pietade human
Aſp. E tù di ciò, che ſino à Bruti è noto
Quì ti moſtri incapaci?
Val. Queſta è Filoſofia, ch' aletta, e piac
Aſp. Mà da mè, non da lei Voi quì dov
Aſcoltar le ragioni
Cla. E quì già ſiamo Pront

Pronti à udir i tuoi detti
Aſp. Vanne Valeria
Val. Jo parto
Tig. Ciò, che udiſti da noi penſa, e rifletti
Aſpaſio guida Claudio, e Tigellino per lo Studio.
Val. Al nome ſolo
Del Dio d' Amor
Tutta queſt' Anima
Sento brillar.
Se col ſuo volo
Sen viene à mè
Arte sì facile
Vuò interrogar.
Al nome, &c. *parte*
Cla. Parmi vano il tuo dir, mentre il Go- (verno
Reggeſi da ſe ſteſſo
Aſp. E' falſo; in mille inciampi vrta il Mo- (narca
L' Invidia, il tradimento;
L' infedeltà, la frode.....
Tig. Eh che tù rendi
Aſpro ciò ch' è più dolce
Cla. Tigellin vanne toſto
(*tirandolo in diſparte*)
Segui Valeria, e quanto può il tuo labro
Piegala al genio noſtro
Tig. Cinta di gemme, e d' ori, e de gli affett
Sotto il ſoave Impero,
Saprò ben jo farle cangiar penſiero.
Core non è quel Core,
Che può negar Amor.
Egli è un sì dolce incanto,
Che non ſi può dar vanto
Di vincerlo il rigor.
Core, &c.

SCENA SETTIMA.

Claudio, Aſpaſio.

Aſp. O Di Claudio
Cla. Importuno
Aſp. In pochi accenti
Spiego ciò ch'è regnar
Cla. Tù mi tormenti.
Aſp. In forma di Nave
Son fatti i Diademi
In fronte di Rè.
Gli Scettri ſon Remi,
Ch'al vento ſoave
Di garrule lodi,
Frà ſcirti di frodi
Fan correre il piè.
Il Soglio
E' lo ſcoglio,
Dou'urta l'ingegno
Mare è la Corte, ed è naufragio il Regno.

SCENA OTTAVA.

Claudio ſolo.

VA' di roza Virtude Alma più vile
Il regolar Imperi
Egli è di gaudio, e vuol che ſia di pena.
Eſce dalle Corone
Sol della Gloria il raggio,
Jo ben l'intendo; e ſon di lui più ſaggio.
Diſſi giurando al Cor
Compagno al Dio d'Amor ſempre
Soave (ſarò
Feli-

Felice
Il Regno mio ſarà,
Se in faccia alla Beſtà
Il Trono innalzerò
Diſſi, &c

SCENA NONA.

Giardino con Fontane.

Ellia, poi Grippo.

IMparate il ver colore
Dal mio Volto ò belle Roſe!
Rimirate al labro mio
Tutto brio,
Come inchinaſi ogni Fiore
Con le foglie ruggiadoſe.
Imparate, &c
Vede Grippo, che viene leggendo un Libro
Mà che veggio! quà Grippo
Tutto da ſe diverſo? e qual Volume?
Và à lui, che la guarda, poi torna ſul Libro
Grande attenzione? *và dall' altra parte*
O Grippo, e perche mai?
Grippo li torna à guardare, e muta loco,
Ellia lo ſegue
Stupida reſto.
Gri. Che vuoi da me?
El. Che ſtravaganza è queſta?
Gri Non u'è più vanità: la bizaria
S'è diſuſata, ogn'uno attende al ſodo.
I domeſtici Amori
Han cangiata la Sorte,
Virtù, Virtude oggi trionfa in Corte.
El. Quella roza ſelvatica Valeria

Hà ſovertito il tutto. In avenire
Chi vorrà gentilezza
Di vezzoſa Fanciulla
Biſognarà, che prieghi Ellia Catulla.
Gri. Taci, cò tuoi latrati
Non diſtraer la mente à i Letterati
El. Mà frà gli altri impazziti
Quai ſon gli Studi tuoi
Gri. Dottrine rare
Non mai più udite, aſcolta. Il vero modo
Di far Polve di Cipro
Odoroſa, e perfetta
El. Voglio queſta ricetta
Gri. Piglia Roſe, e Maggiorana
El. Jo quà le colgo preſto
Gri. Piano attendiamo al reſto
E diſtilla à poco à poco,
El. Bono
El. Puoi fà cuocere nel foco
El. E che?
Gri. Una Vecchia ſtolta, e vana
El. A' Servo indegno
Gri. Oimè!
El. Delle mie pari
Così ſi parla?
Gri. Jo leggo i boni Autorî
El. Cangia diſcorſo
Gri. Son ſegreti provati
El. Hora da queſto Legno
Miglior Dottrina haurai
Gri. Studia tù il reſto, jo n'hò imparato aſſai
gli getta il Libro à piedi, e fugge
El. Grippo Grippo
Gri. Che vuoi?
El. Deh non partir. E' forza
Che il tutto ſoffra, e che lo prieghi ancora

Gri.

Gri. Parla
El. Jo vivo Amante
Gri. Di chì?
El. Di quel Garzone
Maſcherato nel Ballo,
Che giva con que gli occhi traditori
Alme rubbando, e aſſaſſinando Corì
Gri. Jo ſol poſſo dar pace à tuoi dolori
El. Parla Grippo fedele
Gri. Egli d' Aſpaſio
Diſcepolo s' è reſo. In quelle Stanze
Forz' è che drizzi il volo,
El. Grippo in tè mi ravuivo, e mi conſolo.
Se trovo il vago mio,
àp. Gri. Se giungo là ancor' jo
à 2 O quanto goderò / riderò
El. Vuò ſtringerlo al mio Petto
Gri. Provar più bel diletto
à 2 Sì sì bacciar lo vuò / Nò nò, ch' jo non potrò.
Se trovo, &c.

SCENA DECIMA.

Tigellino, Curtio.

HOra, che in Feſta, in Gioco
Sagranſi riverenti
Tutti i Genii di Roma à un Genio ſolo.
Curtio qual van conſiglio
Fà in tè pallido il labro, e oſcuro il ciglio?
Cur. Ah Tigellin, ſe il Fato
Te ancor guidaſſe à ſervitù crudele
Di geloſa tiranna, jo sò che in viſo
Speſſo unito col pianto haureſti il riſo.

Tig. Gran tempo anch' jo fui di sì fatte Sfingi
A' gli Enigmi ſogetto:
Mà inteſi al fin, ch' amando,
Quanto é più l' Huomo humile,
La Donna è più ſuperba.
Cur. Nò nò plachiam la Bella
Se ſi può con i prieghi, e cò i ſoſpiri,
E tù in diſparte aſcolta,
Se d' vopo u'è de giuramenti tuoi
Sù la mia data fede,
Poſcia ſe amico ſei quà innoltra il piede.
Tig. Pronto ſarò. Felice à chì Cupido.
Come verſo il mio Cor debol ſi rende,
Mi ſcalda la Beltà, mà non m' accende.
Fermo sù queſto Cor (vola.
Non ſtà l' Arcier d' Amor, mà paſſa, e
Così di non penar
Di non languir
Sicuro è quel penſier, che mi conſola.
Fermo, &c.
ſi rittira doppo varii Cipreſſi.

SCENA UNDECIMA.

Curtio, Illiſa, che viene ſenza guardarlo.

Cur. CIeli d' un guardo ſolo (miei ſenſi,
Mi priva ancor? Non fur, non fur
Credilo dolce vita. Antico Foglio
Vedeſti, ch' io leggea; prima ch' io mora
Cor mio credi una volta à chì t'adora.
Deh placati Cara,
Ch' è troppo rigor.
A' vn' Alma fedele
Di farſi crudele
Si ſtanca il dolor. Deh, &c.
Tig.

Tig. Sì sì placa lo sdegno *eſce*
Il. Tù qui che vuoi?
Tig. Di Curtio
Giuro anch' jo la coſtanza
Cur. Dì, s' à Valeria mai.....
Tig. Come? à Valeria
Il penſar è delitto, hor che di Claudio
E' in poſſeſſo del Core. Anzi tù devi,
Perche l' accenda più, di Fiori, e Gemme
Addornargli la fronte
Il. Sì sì, perche di Curtio al novo genio
Sia maggior il fomento.
Cur. E più ſegue geloſa.
Laſciala così roza,
Ch' jo non vi penſo.
Il. Bene
Perche di Claudio al ciglio
Non piaccia tanto, e ſol à te ſi doni,
Cur. Cieli che deggio dir? coprila dunque
Quanto tù vuoi di fiori
Il. Meglio, perche di Lei più t' innamori
Cur. Maledetto l' amar. Giunto à tal paſſo
Perdería la pacienza un' Huom di Saſſo.
parte diſperato.

SCENA DUODECIMA.

Tigellino, Illiſa.

Tig. ILliſa, e queſta un Arte
Da diſperar gli Amanti.
Il. Eh Tigellin, ſon troppo, troppo veri
Teſtimonii d'Amor l' orecchio, e il ciglio.
Tig. E pur tal hor.....
Il. Nò, ſenti
Se fia campo all' incontro

Adornarò Colei. Mà tù ben tosto
Guidala à Claudio, onde mai più non restí
D'altri esposta al desío
Tig. In ciò macchina ogn' hor l'ingegno mio.
Rai di giubilo, e d'allegrezza
Spande il Sol di questo Dì.
Con un lampo di Bellezza
Reggio Core Amor ferì.
Rai, &c.

SCENA DECIMATERZA.

Partendo Tigellino, giunge Valeria, che si ferma à guardar con ammirazione Illisa, che doppo alquanto prorompe.

Il. E Poi con tanti sguardi
Da me che chiedi?
Val. Io veggio appunto il frutto
Tutto eguale alla Pianta
Il. Come?
Val. Di Madre insana
Figlia men saggia
Il. E che detti son questi?
Val. Con tante Gemme, ed Ori,
Tanti serici nodi, e tante gale,
Nò non givano un tempo
Sotto gli occhi di Romolo severo,
Le Vergini latine
Il. All' hor le Genti
Roze, perche mendiche il Tebro havea;
Hor più comodo il Grado, e più civile
Vuol ugual ornamento.
Val. E' ver. Mà voi nudrite

Troppa licenza al lusso, anzi studiate,
Ch' ogn' un di Voi s' accenda,
Indignità, vergogna
Il. Eh! Chi quà viene
A' seminar modestia
Questa tua Chioma incolta, e questo lordo
Strano, e lacero Manto
Additano miseria, e non decoro;
Lascia, che il crin t' infiori,
E adorni il sen, com' adornata jo sono,
Che se puoi sei sì schifa jo ti perdono.
Val. Coprimi d' oro, infiorami
Vedrai come sarò.
Il. Siedi sù questa Fonte
Val. Ecco le voglie pronte
Il. Hora ti proverò.
Coprimi, &c.

Siede sopra una Fontana, mentre Illisa gli adorna la Testa cantando

Il. Vuò insegnar al tuo bel Crin
Mille Cori incatenar.
Questi Nodi
Saran modi
Da far l'Alme innamorar.
Vuò, &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Claudio tenuto da Aspasio, Illiso, Valerio.

Gla. LAsciami; à tanti dogmi
Vi vorrian tanti ingegni (sto,
Asp. Basta l' haverne un sol, ch' è l'esser Giu-
E gli haurai tutti in sen. Che come Anella
Ch' uno è guida dell' altro,
Se con fortezza vera

Hai queſto in pugno hai la Catena intiera.
s'accorge della Figlia adornata.
Mà che miro Valeria
Studia le vanitade?
Cla. O ſcaltra Illiſa
Bella Valeria *Và à Lei*
Aſp. Ah perfida ſuenarti....
và per oltraggiarla, Illiſa lo tiene
Il. Ferma, ſentimi Aſpaſio,
Ella di Curtio Amante
Quivi s'è reſa.
Aſp. Oh Ciel ch'aſcolto! laſcia....
Il. Nò nò prima li trova, e poi ſdegnato
Vendica con li tuoi li torti miei
Aſ. Parto pien di furor, ſoccorſo oh Dei! *parte*
Cla. Hor sì che il tuo bel volto *à Valeria*
Creſce di peggio
Il. Hà tutto il brio raccolto
Cla. Occhio di te non vede
Beltà maggiore
Il. Ogni vaghezza eccede.
Val. Mi luſinga il voſtro labro
Mà già mai non vincerà?
Il. Si vedrà
Cla. Frà gemme, e fiori
Van ſcherzando i dolci Amori
Il. Si vedrà
Val. Con queſto lampo
Non inciampo in vanità.
Cla. Il. *à 2* Si vedrà, ſi vedrà.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Illiſa ſola.

SI sì cadrà la Donna ſaggia, e toſto
Saran da Claudio unito
Seco à gli Amori i miei ſoſpetti vccisi.
L'occhio d'Aſpaſio ancora
Toglierà in ogni loco
L'ombre tanto nemiche al mio bel foco.
Ch'jo laſci mai d'amar ò queſto nò.
Se cruccia l'alma mia
Geloſia
Forſe lieta un di ſarò,
Ch'jo, &c.

SCENA DECIMASESTA.

Atrio, che introduce ne gli Appartamenti di Claudio. Notturna.

Ellia ſola, poi Aſpaſio.

El. QUeſto è per certo il paſſo,
Ch'introduce al mio Bene. Oh Studi
Toſſico de gli affetti, (Studi
Sepolcro della gioja, ed eſecrando
Aſſaſſinio dell'Alme innamorate,
E dove oh Dio l'Idolo mio portate?
Entra Aſpaſio dall'altra parte dicendo frà ſe
Aſp. Queſt'è de i due laſcivi

Il transito nefando.
El. Aſpaſio
Aſp. Piano; Il nome mio,
El. Quel nero
Vomito ſtomacoſo
Della natura inferma
Aſp. Oh bella lode *à parte*
El. A' mè ti toglie
Aſp. Oh Stelle
Che non foſſe Valeria
El. Sei quì mio Nume?
Aſp E' deſſa, ed hà cangiato
In un Voce, e coſtume
El. Odo un ſuſſuro, oh foſſe lui frà l'ombre,
Se tù cerchi la face, io l'hò nel Core,
Che col tuo ciglio me l'hà acceſa amore.
Aſp. E l'aſcolto pur anco? Alma infedele.
El. Alma infedele à mè, che t'offro il ſeno?
Vieni frà queſte braccia
Aſp. E che farò?
El. Vieni Caro, ch'io vuò gioir
Aſp. Si deluda l'indegna
El. Tanto rigore non mi far ſoffrir.
Sì sì vengo
à 2 Vieni ò Caro.

SCENA DECIMASETTIMA.

Mentre Aſpaſio, ed Ellia ſono abbracciati inſieme s'apre in Proſpetto una Portiera, e compariſce Claudio, e ſeco Paggi con torcie.

Cla. E Ancor tant'oltre (ſoglie
Giunge l'ardir, che ſin nelle mie
Sfo-

Sfoga l'intemperanza orride voglie?
El. Claudio....
Aſp. Signor.....
Cla. Tacete. Aſſai nefandi
Favellaſte con l'opre
El. Sappi....
Cla. Che vorrai dir? già prima d'hora
Son noti i tuoi deliri; ed hor in pena.
Giù dal Saſſo Tarpeo, de tuoi grand' Av
Cadano i Simolacri. Habbia il Senato
I tuoi Poſteri à vile; e più non veda
Il Sol di Roma al variar dell'hore
Nella tua ſtirpe mai nota d'honore.
El. Oh Dio! *piange*
Cla. Che più?
Aſp. Senti.....
Cla. E tù veglio inſano,
Che con moral Filoſofia n'inſegni
Gli Animi regolar, regger i Regni,
Così ne dai gli eſempi?
Aſp. Vn Caſo....
El. E' ver....
Cla. Partite,
Prima ch'à voſtri errori
Non riſpondan ben giuſti i miei furori.
partono confuſi.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Claudio solo.

HOr Chi ne Cori adulti
Non vorrà, che d'Amore arda la Face,
Se nella fredda etade è ancor vorace.
Si vanti un Cor gelato
Di non sentir ardor: à poco à poco
S'accenderà.
Quel Cieco Nume alato
Hà posto troppo foco
In fronte alla Beltà.
Si vanti, &c.

I Paggi con le Torcie fanno il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Curtio, e Grippo.

Gri. DUnque?.....
Cur. Già m' intendesti
Gri. Mai più.....
Cur. Ne per pensier
Gri. Illisa.....
Cur. Taci quel Nome
Gri. E tanto foco?
Cur. Estinto,
Gri. Tanto affetto?
Cur. In oblio,
Gri. Tante promesse?
Cur. Al vento,
Gri. Ti pentirai
Cur. Come pentirsi, come?
Di lasciar un ingrata,
Fiera, superba, indegna,
Che fingendo sospetti
Lacera la costanza,
Sbrana la Fede, i giuramenti uccide;
E all' hor che piango

Gri. Ella che fà?
Cur. Sen ride.
Gri. E' vero, hà tutto il torto.
Cur. Mi pentirò?
Gri. Non parlo
Cur. Mi pentirò?
Gri. Signor nò Signor nò.
Cur. Queſte d'Amore
moſtra un plicco di Lettere.
Antiche Meſſaggiere,
Che là nel Ballo à parte
Perch' Ellia non le trovi
L'empia m'hà reſo, e forſe
(Dico ſenza mentir) perche non reſti
Più ricordo di Curtio à gli occhi ſuoi.
Gri. Che ne ſarà?
Cur. Che ne ſarà? Nel ſuolo
getta le Lettere in terra, premendole col piede
Vadan de miei deliri
Vergognoſe memorie, jo le calpeſto
Gri. Sì sì premanſi pure
Grippo calpeſta ancor eſſo le Lettere
Le noſtre ſolenniſſime pazzie
Pur una volta al fine
Ingegno prenderò.
Cur. Che fai? che fai?
Gri. D'havervi ſotto il piede
Mai non mi pentirò.
Cur. Fermati. Ah del mio Bene
Gri. Un ingrata ſuperba
Cur. Troppo ingiuſte querele,
Gri. Che fingendo ſoſpetti,
Cur. Sdegno ſenza ragione,
Gri. Lacera la coſtanza
Cur. Mal conſigliato Core
Gri. Sbrana la fede, i giuramenti uccide

Cur.

Cur. Dammi, dammi quei fogli
Gri. Come pentirſi, come?
Grippo raccoglie i fogli, laſciandon
uno ſenza auederſene in terra
Cur. Oh ch'jo mi moro!
Perdono amati, e cari
Caratteri, che un tempo oh Dio piaceſt
A' quel ciglio crudel, che m' innamora,
Che ſe ben mi vuol morto, jo l'amo ancora
Gri. Sempre hò cõ lui d'indovinarla il vanto
Sdegno, e rigor sò che finiſce in pianto.
parte.
Cur. Si giura laſciar
Bellezza tiranna,
Mà poi non ſi può.
Queſt' Alma s'affanna
Si ſtrugge penando,
E pur diſperando
Coſtante ſarò.
Si giura, &c.

SCENA SECONDA.

Claudio con Valeria veſtita pompoſamente, e ſeco Dame, Cavalieri, Servi, Paggi, e Guardie.

Aſpaſio, che ſopragiunge.

Val. Sì sì cò gli occhi ſoli
Da tè mi laſcio amar.
Aſp. E' Valeria Colei?
Val. Di più non voglio amando
Aſp. Reſa così impudica?
Cla. Mi baſta, ſe mirando
Dò tregua al mio penar.

Aſp.

Asp. E l'indegna non sueno?
Val. Sì sì cò li occhì soli
Da tè mi lascio amar.
Asp. Ah scelerata.....
se gli auventa, e Claudo se gli oppone.
Cla. O là tù Veglio insano
Osi in faccia à regnanti alzar la mano?
Asp. Al Vizio ouunque regna
Anco in faccia à gli Dei dassi la pena.
Cla. Temerario Fellone, e non ramenti,
Che nella scorsa notte.....

SCENA TERZA.

Ellia Catulla tutta dimessa si getta à piedi di Claudio, seco Grippo, e li sudetti.

El. HOr per pietade *à Grippo piano*
Seconda i detti miei
Gri. Per te quì sono.
El. Prostrata alle tue piante
Tutta singhiozzi, e duolo, ecco un'illustre
Matrona assassinata. In seno all'ombre
Con inganno nefando Aspasio venne.....
Asp. Costei di mè che finge?
El. Ei mi tentò lascivo
Asp. Ciel che sento!
El. E s'accinse
Con un horrida, e roza
Strana Filosofia
A' violar la Pudicizia mia
Asp. Perdo la voce, e innorridisco
Cla. Hor senti *à Valeria*
Del Genitor le prove.

Costei

Costei quì nara il vero, e già col ciglio
Jo ne scoprii gli effetti
Asp. Mente l'insana, indegna
Decrepita impudica
El. Grippo l'affermi
Gri E' vero. Egli mi disse,
Che tanto ardea per queste
Sourumane bellezze,
Che languía se con lei frà l'ombre oscure
Non stava un hora almeno,
Vinto da preghi jo glie la misi in seno.
Asp. Oh giusti numi, e dove
Dou'è un fulmine voltro?
Val. Dunque se degli Amori
Tù ancor quì ti compiaci,
Torna torna à Catulla Aspasio, e taci.
Asp. E tù perfida Frine.....
và per oltraggiarla.
Cla. E ancor ardisci?
O là frà cavi Marmi
Vada Costui sepolto; il folle ingegno
Assorbito là dentro
Resti del nulla ad indagar il centro.
vien condotto via dalle Guardie.
El. Pena condegna all'empio
Gri. S'è salvato l'honore
Habbiamo fatto assai
El. Mi resta la Bellezza
Ch'al Volto mio non può mancar già mai.
parte con Grippo.
Cla. Hor qual ritegno ò Bella
Haurà il Core in Amor?
Val. Così consiglia
Co suoi affetti il Genitor la Figlia.
Cla. A' gli Amori sì sì Cor mio
Sì Cor mio

Fin

Fin ch'è tenero il Fior dell'età.
Che s'attendi le brine del Crine
Si gela quel Dio,
Che nudo sen và.
A' gli Amori, &c.

SCENA QUARTA.

Valeria sola, poi Tigellino.

Val. BElla adorata, e vaga (ride
Reggia di Flora, o come scherza, e
Risorto in te de gli Anni miei l'Aprile.
Mà qual Foglio vegg'jo
trova la Lettera lasciata in terra da Grippo, l'apre e legge frà se, poi dice.
Parla d'affetti,
Ah che qui con le piante
Nascono ancor gli Amori.
guarda la sottoscrizione.
Egli è Curtio, che scrive
giunge Tigellino innosservato, che le và sopra, mentre segue dicendo.
Misero, ei more
Tig. Ei more
Val. Oh Tigellin.....
Tig. Che Foglio è questo parla
li toglie la Lettera.
Val. Non sò.
Tig. Come non sai?
Tig. Quivi nel suolo
Poch'anzi lo trovai.
Tig. Nel suolo? ah falsa
Così tosto rinieghi
D'un Cesare gli affetti?
legge la Lettera.

Bella

Bella non hò più Core
Da distillar sù i Fogli. ah scelerata
Non hanno in questo giorno
Principio i vostri Amori: antico è il foco,
Ch'arde di Curtio il seno.
Val. E' à me del tutto ignoto.
Tig. E nega il labbro
Ciò ch'all'occhio è palese?
segue à leggere
E quando mai
Potrò ch'altri non veda
Ch'altri non veda? hò visto indegna
Val. Oh Dio!
Tig. Frà poco ì mi riserbo
A' troncar l'ali all'Icaro superbo.
Piangi, che con il piangere
S'impara il vero Amor.
O'semplice non sai,
O'fingi non intendere
Come s'inganna un Cor.
Piangi, &c.

SCENA QUINTA.

Torna Claudio, Tigellino, Valeria.

Cla. CHe lagrime son queste?
Val. Oh Tigellin pietoso
Salva un alma innocente
Tig. Sì sì. Non hà Valeria
Claudio solo nel Core.
Cla. Ciò fia vero?
Val. Che dirò mai, altri mi chiama al pianto
Tig. Non può negarlo; e l'amorosa fiamma
Accesa è prima d'hora
Val. Prima di tè l'amai, e l'amo ancora

Cla.

Cla. Chi fia Coſtui?
Tig. Quì lo paleſa
Val. Il Padre
Tig. Oh ſcaltra à che riccorre *à parte*
Val. Cinto là di Catene
Tutte le gioje mie veſte di pene.
Cla. Ciò non t'oſcuri ò Bella
Il ſeren della fronte. Il Genitore
Libero à tè ne vegna
Tig. Queſta improviſa, e pronta *à parte*
Sagacità del mio ſilenzio è degna.
Cla. Vatene, e per tè franga
La rozezza dell' Alma
Tig. Indi al tuo Viſo
Lo Spirito vivace inſegni il riſo.
Cla. Purche vi baci un dì
Sì sì begli Occhi sì
Legate queſto Cor.
Ad altri ſia da Voi
Toſto diſciolto il piè
E tutti i lacci ſuoi
In mè rivolga Amor.
Purche, &c.
Val. Di viver lieta un dì
Sì sì ſperanze sì
Volate in queſto Cor.
All' Alma ſia da Voi
Data una certa fè,
Che tutti i vezzi ſuoi
In mè rittrovi Amor
Di viver, &c.

SCENA SESTA.

Tigellino, Illiſa, che ſopraggiunge.

Tig. ET ad Illiſa poi Curtio mi guida
A' giurar la ſua fede? all'hor che ſe-
Con Valeria gli affetti? (gue
Al Sourano Imperante
Così nega il riguardo! e tacio, e ſoffro
Ardimento sì rio? sì sì lo ſdegno.
Di reggio Cor provi il fellone indegno.
Il. Alma non più rigor,
Che del mio Ben l' Amor
Vanta una pura Fè.
Tig. Nò nò, così non è *parte.*
Il. Baſta, ſe lagrimò,
Al fine ei mi giurò,
Che per mè ſol languì.
Tig. Non nò, non è così *à parte*
Il. Chi s'oppone à miei detti?
Tig. Jo con me ſolo
D'altro movea le voci. E' poi leale
Curtio in amarti?
Il Egli hà di fido il nome.
Con tante prove, e tante
Vidi al fin, ch'hà in Amor genio coſtante
Tig. Se mancaſſero mai
Più ſicure evidenze, haurai quì certo
Teſtimonio del vero *gli dà la lettera*
Il. Che foglio è queſto?
Tig. Jo di Valeria in mano
Poch'anzi il vidi, à tè l'areco, leggi
Il. Cieli che miro? e come
Curtio gli ſcriſſe?
Tig. Egli hà di fido il nome.

A' Giovinetti Amanti impara à credere
Genio, che sempre vola,
A' una Bellezza sola
Del Cor la fedeltà non san concedere.
A' Giovinetti, &c.

SCENA SETTIMA.

Illisa, e poi Curtio.

Il. E De gl' istessi Fogli,
Che per cauto pensier jo già 'gli resi
Si val per oltraggiarmi! oh Dio! che sde-
Che furor, che tormento (gno,
M'aggita, m' avuelena
Cur. Pur una volta al fine.....
Il. Allontanati Mostro *gli dà una mano nel petto*
Fuggi dell'ombre in sen, che il Sol non veda
Perversità sì grande.
Cur. E perche mai!
Il. E temerario ancora
Osi aprir labro?
Cur. Jo perdo il senno.
Il. Vieni
Vieni, quà innoltra il passo *Cur. s' accosta*
Hai tù quì scritto? *gli mostra la Lettera.*
Cur. Sono mie note.
Il. A' chì dirette?
Cur. A' tè.
Il. A' mè sola?
Cur. A' tè sola: e quì pur anco
Trovi da ingelosirti?
Il. Udiste mai
Anime innamorate
Cor di Costui più falso?
Cur. Udiste mai

Più strane, e più fantastiche querele?
Il. Sei tù che sei fellon.
Cur. Sei tù crudele.
Il. Si ardito parla, e di dolor non moro!
Mi tradisce, e pur l'amo.
Cur. E pur l'adoro.
Il. Dimmi. Frà gli altri Fogli
Questo ancor non ti resi?
Cur. In man lo tieni,
Ed à mè lo rendesti?
Il. In man lo tengo,
Mà pria d' Amor in pegno
Valeria lo tenea *Cur.* Valeria? oh fiera
Che fingi mai, che fingi
Per tenermi infedele?
Il. Sei tù che sei fellon
Cur. Sei tù crudele.
Il. Tigellin glie lo tolse, ed egli stesso
Poch'anzi à me lo diede.
Cur. Ei mente. E il ferro,
Che indarno mai non pende al fianco mio
Provar sapragli..... *Il.* Curtio
Non t' impegnar sì di leggier col Brando
Che piangerai convinto
Il macchiato decoro.
Mi tradisce, e pur l'amo,
Cur. E pur l' adoro.
Il. Oh Ciel con mè, con mè, che tanto foc
Nudro per quest' ingrato
Car. Illisa Illisa,
E come credi? .....
Il. Copriti se puoi,
Trova, trova ragioni....
Cur. Eh che son queste,
Sol per negarmi affetto,
Barbare tirannie contro d' un' Alma

Troppo, ahì troppo fedele
Il. Sei tù, che sei fellon *Cur.* Sei tù crudele
Mà sacciati una volta
Empia del pianto mio, del mio martoro
Il. Mi tradisce, e pur l'amo,
Cur. E pur l'adoro.
Il. S'hai l'alma instabile
Cur. S'hai cor sì barbaro
à 2 Crudel con mè
Nego la data Fè
Il. Sò il foco spegnere
Cur. Sò i lacci frangere
si guardano senza parlare, poi prorompano
Il. Jo vado à lagrimar *partano uno da una*
Cur. Jo vado à piangere. *parte, uno dall'altra.*

SCENA OTTAVA.

Sito dirupato con Antri di Prigioni.
Aspasio incatenato ad un Sasso.

FRà l'horror d'ombre terribili
Di Virtude i rai purissimi
Condannò la crudeltà.
Mà di Gloria il Sol più fulgido
Occaso torbido
D'oscure tenebre
Non troverà. Frà, &c.
Tremendo pur, e fiero
Quanto può in questi Marmi
Sia l'aspetto di Morte,
Non giunge à innumidir l'occhio del Forte
Ben fà stillarmi in pianto
Solo il pentir, che se una Donna, oh Dio!
A'sì horrendo Sepolcro hor mi consegna,
La cagion de miei mali è troppo indegna.

SCE-

SCENA NONA.

Valeria, e seco un Paggio, che porta vn'Habito riccamato d'Oro.

Val. QVivi lo posa, e parti
pone l'Abito sopra un Sasso, e parte.
Aspasio, e qual ti veggio
Sì negletto, ed oppresso?
Asp. E ancor hai volto
Da comparirmi inante?
Femina scelerata
Vile impudica....
Val. Eh placa l'ira, e pensa,
Che sol per non mirarti ogn'hor languente
Cader in nova pena
La sorte per pietà quì t'incatena.
Asp. E così questi acciari,
Che sarebber pur anco
Prezioſi Monili à mia Virtute,
Per tè, che mè li stringi,
Son di peso nefando. È ben douresti
Venir in questa guisa
Tù strascinata al più remoto lido
Furia più che d'Abisso
Val. Jo me ne rido
Asp. Oh rio destin! mà dimmi
Donna, che con tal nome
Jo dico tutto il mal dell'Universo, [dre
E qual stolto desío.... *Val.* Nò senti ò Pa-
Sol per giovarti jo quà men venni: hor mira
Quelle Seriche Spoglie *Asp.* E che pretẽdi?
Val. Puoi, se tù vuoi ben tosto.
Ammantar tua miseria, indi cangiando
In diletto il martir, goder quì meco

Ciò

Ciò che l'uſo n'addita, e ciò che al genio
Dilettevol ſi rende;
Oggi Virtù miglior così l'intende
Aſp. Che ſento mai! *Val.* Sì sì vi penſa
Aſp. E i nodi
Puoi tù ſciormi dal piede?
Val. Eccoti al paſſo *(piede*
La libertà conceſſa. *gli toglie la Cattena dal*
Aſp. Oh Ciel che miro! *Val.* Hor vieni
Aſp. E che riſſolvo! *Val.* Jo quì dimoſtro
La ſtrada de contenti al piè diſciolto
Aſp. Se non l'accetta il Core egli è ben ſtolto
à 2. *Val.* Dà
Aſp. Dò bando à gli affanni
1 E vola
2 E volo à gioir.

S'incaminano per partire; mà nell' entrare Aſpaſio, ſi ferma afferrandola per un braccio

Aſp. Indegna, e forſe penſi
D'havermi vinto! hò ſenno
Maggior di tue luſinghe
Val. Come, non vuoi tù dunque?....
Aſp. Jo vuò levarti *vuol togliere i fio-*
Queſte impure apparenze *ri dal Crine, eſſa*
Val. Fermati rozo Veglio *ſi diffende.*
Aſp. Così parla Valeria,
Quella, che fù già un tempo
L'honor delle Cittelle
L'Idea dell'honeſtà? *Val.* Laſciami oh Dio!
Aſp. Non fuggirai, ſe pria
Non rauuiſi te ſteſſa, e non rineghi
Queſta infamia eſecranda. Il cor sì puro
Dov'è, dov'è la mente
Così candida, e bella? ah che dal vizio
Suenata è la Virtude
Val. Oh Dio! *piange dirottamente, Aſpaſio la laſcia.*

Aſp.

Aſp. Ti ſenti
Morder la Colpa ſi? piangi quì pure
Piangi; mà nel tuo pianto
Sommerganſi gli errori.
Sù mia Valeria il Ciglio
Volgi al Sol del decoro, ei fughi toſto
Le tenebre del luſſo.
Val. Mio Genitore hai vinto.
Per oppormi à tuoi detti
Non hò ragion, che baſti. Ecco nel Suolo
Getto ogni pompa vana, e gemme, e fiori
Riſſoluta calpeſto; alle tue Scuole
Torna ſuddito il Core,
E in ſen della Virtù, ſorge l'honore.
Aſp. Oh penſier più che grande,
Oh ſeſſo non più fral, mà ſempre ſaggio.
Val. Cò miei vaneggiamenti
Non inciampai per anco: jo riedo intatta,
E nelle prime ſpoglie
Torno à fuggir queſte ſuperbe ſoglie.
Aſp. Sì sì fuggiam concordi,
E nel fuggir l'Alma per ſempre impari
Che la Danza, e la Corte
Son della Gloria, e precipizio, e Morte.
à 2. Alla fuga, allo ſcampo
Non tardiſi più
Sia guida Virtù
Col fulgido lampo.
Alla fuga, &c.

SCENA DECIMA.

Anfiteatro di Spettacoli.

Iliſa, poi Catulla.

Il. IL ſudor di mille fronti
Ed il rio Del

Del pianto mio
Van l' Arena ad' inondar.
Là dal Gioco, e dal diletto,
Quì dal duolo in queſto Petto,
Che mi ſforza à lagrimar.
Il ſudor, &c.

El. Figlia, del noſtr' honor l' antico raggio
Claudio hà ſpinto all' Occaſo.
Il. Pur troppo il sò; mà Curtio
Col giurato imeneo ben può ſe vuole
Tornar di Gloria in Oriente il Sole.
El. Ciò che ſgridar dourei forz'è ch'io lodi.
Venga, e reſoti Spoſo
Mi tornin toſto ad' oſſequiar le Genti,
E la neceſſità virtù diventi.
Il. Ah ch' infedel m' inganna.
El. Ambe dunque ugualmente
Morirem di prurite,
Jo d' un poco d' honor, tù di Marito.

SCENA UNDECIMA.

Claudio, Tigellino, e ſeco tutto il Popolo, che aſcende ne Pergoli dell' Anfiteatro.

Ellia, Illiſa à parte.

a DIſcendete Aſtri dell' Etera
Soura il Tebro à feſteggiar.
giunge Grippo frettoloſo.

Gri. Signor, lungi da Roma
Con inſano ardimento
Fugge Valeria, e non la giunge il vento.
Cla. Che aſcolto! e come! *Il.* Il Cor reſpira.
Cla. E ſola
Se ne và queſt' ingrata?

Gri-

Gri. Signor nò, molto bene è accompagnata
Tig. Sarà Curtio il fellon. *Cla.* Tù che favelli?
Il. Torno à morir, ſarà pur troppo il vero
Tig. Antico è il loro foco, e già ben certo
Jo ne ſcoprii l' ardore
Il. L' accuſa il foglio, oh Dio, ch'jo perdo il (Core
El. Animo Figlia mia
Cla. E tant' oſa un indegna
Follìa di rio penſier, d' animo cieco?
Gri. Voi v' ingannate, Aſpaſio ſolo è ſeco
Mà ecco quà arreſtati
Gli Augei di mal augurio.

SCENA DUODECIMA.

Aſpaſio, e Valeria aſſiſtiti dalle Guardie, e li ſudetti.

Cl. OTù che nieghi al Sole (volto
Ciò ch'all'ombre concedi, hor cõ qual
Saprai celar la fellonía dell'Alma.
Aſp. Di Valeria avilita
Jo n' intracciava l' orme; ed incontrando
Donna di rio coſtume
Non perdè la Virtute il ſuo bel lume.
Gri. Per Illiſa, che in Ballo
Vide ſott' altro Manto ardea Catulla,
E introdotta colà per mio conſiglio
Quell' inteſto formò di Roſa, e Giglio.
El. Che ſento, ecco ſuelata
La cagion del roſſore,
L'amar troppo i miei Figli è diſonore.
Cla. E tù che falſa offendi
Con mentite Dottrine i Regii effetti,
Ove Curtio laſciaſti?
Val. Nulla sò dir di Curtio. E ſe alle guerre
Del voſtro Amor fù queſto Cor già ſpinto,

Per-

Perduto hauete, jo col fuggire hò vinto.
Tig. Finge l'indegna *Il.* E Curtio non si vede;
Ah che lontan l'attende!
Cla. O là si trovi. In tanto
Coronati di Mirto
Quà, vengano gli Atleti, e de miei Giorni
Applaudino al passaggio.
Costor fermi, e presenti
Vedano i novi Giochi;
Che se Plebe sì vil, qual roza Talpa
Fugge del Sol di Roma
La Lampada serena,
Il rimirar la luce è la sua Pena.
Ascende con Tigellino sopra un Poggio eminente
Asp. Fermati pur Valeria,
E apprendi in questo loco,
Che la Vita de Grandi è appunto un Gioco
Val Gioca il Tempo, e la Fortuna
Chì più finge in un Regnante.
L'una giurasi opportuna,
L'altro vantasi costante.
E mentre l'Anima
Più si consola
Tosto l'una sen fugge, e l'altro vola
Ascende con Aspasio sopra un'altro Poggio
e seguono i Giochi Giovanili.

SCENA ULTIMA.

Curtio, e li sudetti, che discendono in Teatro

Il. ECco là il traditore
Tig. Ecco l'audace
Cla. A lui quì di Valeria
Offrirò gl'Imenei, così dell'Alma
Scoprirò il foco indegno. O tù che viv
Sol

Sol di Costei nel Core, al di lei seno
Passane fido Sposo, jo te la dono.
Val. Come? *Cur.* Cieli che sento!
Il. Jo morta sono.
El. Non ti smarrire, udiam ciò ch'ei risponde
Cur. Per Costei nel pensier, non che nel petto
Fiamma già mai non arse: Illisa sola
Mi fomentò l'ardore
El. Egli è dunque fedel.
Il. Speranza ò Core.
Val. Amor d'eterna gioja
Non di mortal diletto il Cor m'accese
Tig. Mà l'amoroso Foglio?
Val. Là nel Poggio fiorito
Dissi, ch'in terra il vidi.
Gri. Hor jo v'intendo.
Curtio gettò nel suol da disperato
Quei, ch'Illisa gli rese; jo li raccolsi,
E forse un ne restò, che poi frà l'Erba
Da Valeria trovato
Vani sospetti oggi à più d'uno hà dato.
Cla. Tigellin t'ingannasti.
Tig. Occhio, che serve
Dà corpo à tutte l'ombre.
Cur. Al fine ò Cara
A'piè dell'evidenza
Mora la Gelosìa
Il. La bella fè di Curtio è tutta mia
Cla. Sì sì delle mie Glorie il vivo lampo
Ardan le vostre Tede
Tig. Mà come fia che Madre innonorata
A'un Roman Cavalier leghi la Figlia?
El. Oimè che sarà mai! *Cla.* Rendagli tost
Un sì festante Giorno
De Posteri, e de gli Avi i primi honori
à 2 Cur. Il. O sospirato Nodo o dolci Amo
Cla.

Cla. Coſtor vili, e negletti
Riedano à lor Toguri. Una Bellezza
Jo vuò ſtringermi al petto,
Ch'habbia men di Virtù, mà più d'affetto.
Aſp. Volgiam il piè Valeria
Lungi da queſte Turbe,
Come già quì miraſti
Tanto d'honor, quanto di ſpoglie ignude
Val. Sol compagna à ſe ſteſſa è la Virtude.
Tig. Vadano. Sol ne Giochi il Genio vago
Reſti, e del tempo à i danni
D'eterna Gioventù ridano gli Anni.
à 2. Cla. Diſcendete Aſtri dell'Etera
Tig. Soura il Tebro à feſteggiar.
Venga il Sol dall'Orizonte
La mia / tua fronte
A' coronar.
Diſcendete, &c.

Fine del Drama.

Dime Vittoria Cattanea Bo
Olandese.

